

Dopo i tre mesi di trattative alla Regione Puglia

## La farsa delle poltrone si replica alla Provincia

Il balletto delle cariche tra i partiti del centrosinistra finisce con il paralizzare la vita amministrativa del capoluogo - Neanche l'ordinaria amministrazione

Dal nostro corrispondente

**BARI** — Alla Regione Puglia sono occorsi tre mesi di trattative per definire l'organigramma della giunta di centro sinistra pur potendo contare su 32 seggi su 50 e di spondono subito di un programma concordato. La farsa delle trattative, già avvenuta alla Regione, si va ripetendo in questi giorni al consiglio provinciale di Bari. A quattro mesi dal voto si susseguono i rinvii. Il presidente della provincia uscente è un socialista e il Psi non intende rinunciare a quest'incarico, dichiarando infatti che in base al principio dell'alternanza, se al Comune di Bari la poltrona del sindaco è occupata da un democristiano al Psi spetta almeno quella del presidente della provincia, oppure viceversa.

D'altra parte per far spazio in giunta al Pri ci vuole un assessorato e la Democrazia cristiana è disponibile a cederlo solo in cambio della presidenza. Insomma è necessario, come si legge in un comunicato ufficiale, «clarificare definitivamente nell'esecutivo al partito repubblicano». Ma chi deve rinunciare?

Un'ipotesi è quella che a «sacrificarsi» tra il Psi e la Dc finisca per essere il Psdi: ma ovviamente questa ipotesi vede il rischio di sollevare le ire dell'ex ministro del Mezzogiorno Di Giesi, già intervenuto pesantemente quando si era prospettata l'esclusione

socialdemocratica dal governo regionale pugliese.

Insomma la crisi è ben lontana dalla sua soluzione, né pare che questi ritardi preoccupino più di tanto i partiti del centro sinistra; a questi non interessa, solo per fare qualche esempio, l'immobilismo degli uffici provinciali, il cui personale è costretto in una sorta di coatto «assenteismo», o la drammatica situazione dell'assistenza psichiatrica (il centro d'igiene mentale di Bari è occupato da un socialista e il Psi non intende rinunciare a quest'incarico, dichiarando infatti che in base al principio dell'alterna-

ma indilazionabile è la costante ricerca di rapporti unitari nella sinistra, unità che si concretizza giornalmente nelle lotte operaie e nelle aspirazioni dei lavoratori. Purtroppo il Psi appare troppo spesso travolto da una smana di «centralità» che alla prova dei fatti si riduce alla spartizione delle istituzioni, come hanno dimostrato i casi di Andria e Gravina dove il Psi pur di ottenere la poltrona del sindaco ha optato per un rapporto con la Dc rifiutando un accordo a sinistra. Questo atteggiamento socialista non deve però far rinunciare a questo sforzo unitario che deve essere anzi più incalzante e puntuale per garantire la piena funzionalità delle istituzioni in direzione di una seria programmazione dello sviluppo in Puglia.

E' questo lo sforzo dei gruppi - consiliari comunisti nella battaglia all'interno delle istituzioni locali contro l'arroganza democristiana e la colpevole abulia del Psi, troppo preoccupato della propria centralità per farsi carico pienamente dell'insieme dei problemi della Puglia. In questa direzione si esplica la battaglia per la democrazia, non perché continuare in una situazione di immobilismo diventa di converso conto non si ritorce contro quel quanto partito ma contro la democrazia nel suo complesso.

**Luciano Sechi**

A questo punto un proble-

Incredibile inerzia alla Provincia di Potenza

## Ma il commissario prefettizio non è inevitabile

Lo scandalo delle sedute disertate dai consiglieri dc

## Nostro servizio

**POTENZA** — Se domani gli assessori democristiani e socialisti non si presenteranno alla seduta di giunta per la convocazione del consiglio provinciale, il presidente, il socialdemocratico Michele Cicali, sarà costretto a richiedere l'intervento del prefetto. E già accaduto per ben due volte che gli esponenti della Dc e del Psi della vecchia giunta provinciale, ancora in carica per l'ordinaria amministrazione, lasciassero andare deserta la riunione.

La situazione politica alla amministrazione provinciale di Potenza, a 4 mesi dalle elezioni amministrative — è diventata a dir poco scandalosa.

Per primi sono i democristiani che non hanno alcuna intenzione di convocare, per la prima volta, il consiglio provinciale ed eleggere la nuova giunta. C'è una scissione anche tra i dc: mentre il dc di Matera continua a essere considerata una sorta di allea di alleanza e per le nuove elezioni amministrative, quanto a efficienza le sedute deserte di questi giorni dimostra tutto l'altro. Se mai resterà efficiente per le manovre clientelari e le assunzioni effettuate durante la campagna elettorale.

La verità è che la Dc — con l'avvio del nuovo dirigente provinciale del Psi — intende subordinare la soluzione politica da dare alla amministrazione provinciale di Potenza a quelle delle 13 comunità montane. Le 7 UsL e i due circondari. La maggioranza preambolareba sa di dover cedere la presidenza della provincia ai partners (Pso e Psdi) ma prima di capitolarne al prezzo del sacrificio.

a. gi.

L'amministrazione del Comune di Celano

## Un anno di giunta DC-Psdi, un anno di gestione arrogante

Emblematica vicenda del piano regolatore generale

## Nostro servizio

**AVEZZANO** — E' passato quasi un anno da quando, al termine di una campagna elettorale condotta con toni quarantotteschi da Democrazia cristiana, tornava all'amministrazione comunale di Celano (un comune abitanti, ai bordi della conca del Fucino). I primi dodici mesi di amministrazione DC-Psdi sono stati all'insegna della prevaricazione e dell'arroganza, si è proceduto a colpi di maggioranza, dell'arroganza, e della disperazione. Non poteva più avere la forza necessaria per essere riproposto nonostante le continue aperture verso la Dc quale radicata riforma, sempre più la propria posizione.

Il metodo della consultazione dei cittadini e delle forze politiche, portato avanti pur tra contraddizioni dalla precedente amministrazione di tutti gli Enti locali con quello della Regione, come la definisce la maggioranza dc-psi, è stato bruscamente messo da parte. La vicenda del Piano regolatore generale, e a questo scopo, la emendamento a destra di Francesco Innocenzi, segretario della sezione del Partito comunista italiano: «Non possiamo dopo essere stati eletti a dire che la giunta della Dc-Psdi ha fatto scempio del metodo democratico, moralmente, politicamente e ideologicamente inteso. Ha fatto altresì scempio del metodo democristiano, riformato, norme, regole, leggi».

In consiglio comunale alle 12 di mattina, dopo oltre 12 ore di seduta, si assiste all'assurdo che i capigruppi della maggioranza propongono, a voti segreti, un emendamento al progetto di piano, con il voto di tutti i dc.

Questi i fatti. Su tali questioni il PCI sta conducendo in questi giorni una consultazione di massa fra i cittadini dei rioni; viene fra i bambini. sono state vittime di imprenditori e votate rapidi, a volte segreti. Anche che se questa volta con maggiore incisività di parte, tutti dicevamo, si sono accorti della degradazione dell'apparato produttivo.

Anzi quasi tutti. Perché c'è anche chi, in tutt'altra faccenda affacciandosi, a queste cose nemici, ci ha fatto la Democrazia cristiana. Con 23 seggi su 40 al consiglio comunale di Chieti ancora insieme, si è quindi decisa a dare una giunta alla città. Alla Regione stessa muoia, sia pure con qualche segno in meno. Alla Provincia una giunta centrista che pensa solo a qualche baracchino burocratico, dove, tra battenti, giorno discute in consiglio questi problemi solo in seguito alla iniziativa di minoranza di sinistra che ha raccolto le firme per la convocazione del Consiglio provinciale.

Stamattina si svolgerà una manifestazione del PCI in piazza Valsugana per chiedere i lavoratori e i cittadini alla lotta, per dare un governo alla città, alla Regione e al Paese, per risolvere i problemi drammatici dell'occupazione e della cassa integrazione, per chiedere che si metta mano a profonde trasformazioni economiche e sociali.

**Pasquale D'Alberto**

Due consiglieri socialdemocratici si sono ritirati dalla maggioranza

## In crisi la giunta di Condofuri

## Nostro servizio

**CONDOFURI** (Reggio Calabria) — Ad un anno e mezzo dalla scadenza del mandato elettorale, la maggioranza DC-Psdi, lista Zampogna è entrata in crisi: i due consiglieri comunali socialdemocratici hanno ufficialmente dichiarato di volersi dissociare dall'attuale maggioranza.

La crisi non è giunta per una sorta di interessi naturali di opposizione, ma sotto la spinta di una incalzante opposizione che ha sempre visto uniti comunisti e socialisti.

PSI per una giunta unitaria senza discriminazioni proponeva un azzardamento della situazione amministrativa. Tuttavia, ancora oggi, nessun segnale positivo è venuto in contrario. Nel frattempo, i settori di maggioranza, sebbene riconosciuto la difficoltà di poter superare i vecchi schemi di potere clientelare democristiano, hanno soprattutto riconosciuto la difficoltà di poter superare i vecchi schemi di potere clientelare democristiano. Il capogruppo democristiano, Antonio Pizzi, ha esplicitamente rivolto un invito al PCI e al

PSI per una giunta unitaria senza discriminazioni proponeva un azzardamento della situazione amministrativa, che aggira ed esaspera più di quanto reso particolarmente acuto dallo stato di disgregazione socio-economica del territorio.

Sta proprio nell'unità della sinistra (5 consiglieri del Psi, 3 Pci, 2 Psdi) la possibilità di sconfiggere ogni pretesa, nonostante nessuna voci si sia levata in consiglio comunale a loro difesa.

**Enzo Lacaria**

## L'operaio di Siracusa era a Londra col figlio della sua compagna

# Assiste un bimbo operato al cuore e la Montedison lo licenzia

L'azienda ha preso incredibilmente a pretesto quest'episodio per sbarazzarsi di un dipendente considerato assenteista - Si è voluto lanciare un segnale di «linea dura»? - Sullo sfondo la vicenda ICAM

## Nel Chietino la cassa integrazione diventa la «norma»

**CHIETI** — La situazione è ormai al limite dell'intollerabile. Gridi di allarme si levano da tutti i settori produttivi a cominciare da quelli dell'agricoltura e dell'industria. Nella SICAM (società di Chieti Scalo) il ricorso all'assunzione di cassa integrazione è diventato un fatto «normale» e il comportamento della proprietà non lascia intravedere soluzioni imminenti alla vertenza in atto. In altre fabbriche della zona come la GIBA, la Calimila, la Montedison, la cassa integrazione è diventata la «norma».

**Salvo Baio**

SIRACUSA — Primo: non assentarsi. Nella logica aziendale, il «comandamento» non ammette deroghe neanche quando c'è di mezzo un bambino di appena 5 mesi affatto da una grave malformazione cardiaca tanto da dover subire un delicato intervento chirurgico a Londra. Antonio Campisi, 27 anni, operaio della Montedison, l'ha violata e la risposta dell'azienda è inquietante: grave malformazione cardica.

Per strapparlo alla morte — dicono i medici — è necessario un intervento chirurgico in un ospedale specializzato di Londra. Del caso si interessa una televisione locale che lancia una sottoscrizione per far fronte alle spese di viaggio e al costo dell'operazione. Il piccolo Giovanni può partire.

Antonio Campisi lo vuole assistere. Chiede di ottenere una gara di buona reputazione: troppe assenze e scarso rendimento. E forse è anche vero. Al settore materie plastiche dove lavorava, più di un operaio — si dice — era stufo di dover fare al suo posto i turni. Ma allo stesso tempo la Montedison non è intervenuta prima? Spedita la lettera di licenziamento in una circostanza come questa è una scissione davvero odiosa. Ancora di più se si pensa che alla Montedison è il primo caso di licenziamento per assenteismo. Ma forse è anche vero. Al settore di campagna di Siracusa, dove la cassa integrazione è diventata la «norma».

Situazione pesante anche al ISAB dove cinque operatori chimici sono stati licenziati per non aver superato — è il motivo addotto dall'azienda — il periodo di prova. Di tutto l'altro avviso il sindacato che considera assenteista il provvedimento aziendale.

«Situazione pesante anche al ISAB dove cinque operatori chimici sono stati licenziati per non aver superato — è il motivo addotto dall'azienda — il periodo di prova. Di tutto l'altro avviso il sindacato che considera assenteista il provvedimento aziendale. I cinque operatori infatti erano stati assunti al termine di un corso professionale organizzato dalla stessa ISAB. In segno di protesta contro i licenziamenti il consiglio di fabbrica ha proclamato una giornata di sciopero.

«Situazione pesante anche al ISAB dove cinque operatori chimici sono stati licenziati per non aver superato — è il motivo addotto dall'azienda — il periodo di prova. Di tutto l'altro avviso il sindacato che considera assenteista il provvedimento aziendale. I cinque operatori infatti erano stati assunti al termine di un corso professionale organizzato dalla stessa ISAB. In segno di protesta contro i licenziamenti il consiglio di fabbrica ha proclamato una giornata di sciopero.

**Salvo Baio**

## La FIAT di Termoli nel terremoto della crisi del colosso torinese

# Una storia di miliardi intascati e di tante promesse non mantenute

L'altra sera un'iniziativa del PCI al fianco dei lavoratori in sciopero - Le tappe di un intervento industriale avventuroso e di un mare di «tradimenti»

## Nostro servizio

**TERMOLI** — Davanti ai cancelli centrali della fabbrica di termoli di concreto sono i resti dei pneumatici incendiati la notte scorsa per vincere il freddo. Poco più indietro è stato allestito un palchetto con gli altoparlanti collegati alla batteria della macchina. Sono le 13.45 di venerdì 21 ottobre, il primo turno si è mosso per uscire dallo stabile, in mattinata una assemblea quelli del secondo turno per entrare. Sul palchetto salgono due compagni: Ruggiero Nobile, membro del consiglio di fabbrica e Alfredo Marraffini, della federazione del PCI di Campomassimo. Entrambi si dimostrano difficili oggettive.

Alla FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Alla FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Ma la FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Ma la FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Ma la FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Ma la FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Ma la FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Ma la FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di una crisi economica e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Ma la FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda estibisce per il crollo del cimentero di Termoli. Già operai del cimento, la cassa integrazione era stata approvata per uscire dalla crisi. I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e reddit